

Il personaggio

Diventa un film-documentario il caso della donna francese che il 20 luglio 2001 alle 14.40 violò la Zona rossa

Valérie, prima nella caserma degli orrori “A Bolzaneto mi hanno rubato l'anima”

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CALANDRI

AVIGNONE — E' cominciato tutto con quella stretta al braccio. Una mano maschile l'ha presa e trascinato giù dall'auto della polizia. «La violenza con cui mi ha afferrato. La brutalità, che in quel momento mi è apparsa inutile. E' stato un attimo, e dietro l'inquietudine è arrivata la consapevolezza. Stava per accadere qualcosa di brutto. E io c'ero dentro fino al collo».

Valérie Vie, francese. Nel pomeriggio del 20 luglio 2001 violò la Zona Rossa, in piazza Dante. Fu la prima arrestata del G8. E la prima ad entrare nella caserma di Bolzaneto. Sarà la protagonista di un film-documentario di Pierre Carles, il Michael Moore francese. Che in questi anni l'ha seguita con una telecamera, e continuerà a farlo fino al termine del processo genovese. Carles vuole denunciare la follia di quel “centro di temporanea detenzione” che ha scandalizzato l'Europa. Raccon-

tando la storia di Valérie. Che accetta per la prima volta di ricordare con un giornalista. «Avevo le mani legate dietro la schiena. Sono scesa nel piazzale della caserma. C'era un gran sole, quel giorno. E un silenzio irreale. Strano. Intorno a me ho visto tantissimi uomini, in divisa o in borghese. Non parlavano, mi guardavano fisso. Mi odiavano». Era tutto così strano. Così inquietante, ripete. «Pensavo di dover parlare con qualche funzionario di polizia. Resterò qui un qualche minuto, mi sono detta. Mezz'ora, al massimo. Mi chiederanno i documenti, spiegherò che quando si è aperta quella grata io ho fatto un passo in avanti. Gli dirò che volevo parlare con gli Otto Grandi, che è un altro mondo è davvero possibile. Mi lasceranno andare subito». Invece no. Lascerà Bolzaneto solo due notti dopo. Picchiata, insultata, minacciata: “Le vedi le foto dei tuoi figli? Non li vedrai mai più”. Senza aver mangiato, umiliata, derisa. «Mi hanno sbattuto in una cella. C'era una ragazza tedesca

che piangeva, la faccia rivolta al muro. Non possono farti questo, le ho detto in inglese, questo non è il Medio Evo. “No grazie, preferisco così. Ed è meglio che lo fai anche tu. Questa gente è cattiva”, mi ha risposto». Succede tutto molto rapidamente, giura. Che ti sale la paura, sempre più forte. Non è la paura del male fisico, è qualcosa di più profondo. E nero. «Ho com-

preso che la situazione era più grave di quanto potessi immaginare. Ed è stata la fine, psicologicamente. C'erano ragazzi grandi e grossi. Terrorizzati. Si muovevano come automi, obbedivano agli ordini che gli urlavano al di là delle sbarre. E' terribile vedere uomini forti ridotti così, sottomessi. Ho visto che in un corridoio picchiavano un poveretto, e quello che lo colpiva mi si è avvicinato gridando

domi di restare faccia al muro. L'ho fatto». Perché è così che succede. Che ad un certo punto pensi solo a te stesso, a sopravvivere. «Quando ci siamo rivisti, anni do-

po prima del processo, ci siamo abbracciati e abbiamo pianto. Per le nostre paure, per il rimorso. Ci avevano ridotti a non più resistere, pensare, agire. Ci avevano obbligati a rinunciare a tutto, perché questo era il loro obiettivo: l'annientamento». E nella mente si fa tutto buio, tra squarci di orrore. «Le urla che salgono con il passare delle ore, insieme ai lamenti. Il sangue. La notte, noi che cerchiamo di stare vicini e quelli che ci spaventano dalle finestre. Battendo i caschi sulle sbarre, facendo versi d'animali». E pensare che quattro mesi dopo il direttore della scuola della sua bambina l'aveva convocata, preoccupato. «Un

poliziotto era andato a parlare in classe agli studenti, diceva che loro proteggono la brava gente. ‘Non è vero: voi la brava gente la picchiate!’, gli aveva risposto mia figlia». Non le interessa che gli imputati siano condannati. «Non mi importa che vadano in galera. Mi interessa parlare di quello che è accaduto. Ricordare, documentare. Perché tutto questo non accada di nuovo. Mai più».

Gli imputati



DE GENNARO

Attualmente commissario prefettizio per l'emergenza rifiuti in Campania, nel 2001 guidava la polizia. È accusato di istigazione alla falsa testimonianza per i fatti della Diaz



FRANCESCO COLUCCI

All'epoca dei fatti era il questore di Genova. Fu rimosso pochi giorni dopo la conclusione del G8. Ma recentemente è stato promosso al rango di prefetto



SPARTACO MORTOLA

Nel 2001 era il capo della Digos a Genova. Attualmente occupa il ruolo di questore vicario a Torino. Anche lui imputato per la sanguinaria irruzione alla scuola Diaz

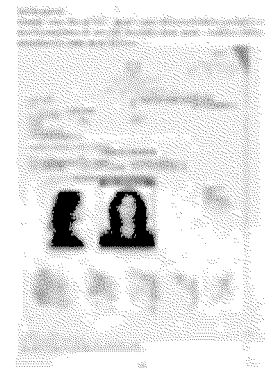
**Due giorni in balia
dei carcerieri:
“Il loro obiettivo
era solo
annientarci”**

LE BOTTE

La polizia al G8 si rese protagonista di numerosi abusi



La storia



IL DOCUMENTO

La pagina della requisitoria dei giudici per il processo di Bolzaneto in cui si cita la storia di Valerie Vie, la ragazza francese che per prima riuscì a varcare la zona rossa, in piazza Dante. Arrestata e reclusa a Bolzaneto, fu umiliata e derisa. La sua storia ora sta diventando un film. Che si concluderà con la fine del processo

